

GIOVEDÌ

il PIONIERE dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Giulietta-bomba di Mondello «monito» per l'assessore dc?

A pagina 3

Tutto il mondo ha seguito per TV la solenne cerimonia al Cremlino

FIRMATA A MOSCA LA TREGUA H

I due tronconi neofascisti

IL 7° CONGRESSO del MSI che si è concluso domenica sera e ne ha sancito la divisione in due tronconi — uno facente capo all'on. Michelini e l'altro all'on. Almirante — può essere considerato insieme il punto di arrivo e di partenza di una crisi profonda di questo partito, crisi che è facile prevedere lo porti ad incidere sempre meno, come già accadde al partito monarchico, nella vita politica e nello elettorato italiano.

Non crediamo di sbagliare collocando l'origine di tale crisi in quel luglio 1960 che da una parte, con l'appoggio determinante del MSI al governo Tambroni, segnò il massimo dello inserimento misino nel sistema di potere e dall'altra, con la vasta reazione popolare da ciò provocata, indicò i limiti precisi oltre i quali nessuna manovra politica poteva passare. La crisi missina ha origine insomma da lì, nasce da Piazza De Ferrari a Genova, nasce da Reggio Emilia e da S. Paolo, nasce dal momento in cui, sotto la pressione popolare, la DC è costretta a rinunciare definitivamente alla politica degli accordi sottobanco o delle esplicite alleanze a destra sostenuta dai Gedda e Sturzo, e a ricercare faticosamente un diverso sistema di alleanze ed un diverso equilibrio politico.

Il Congresso che si è concluso domenica è stato, persino fisicamente, con le sue scazzottature, la sua violenza verbale, i suoi tafferugli, la manifestazione di questa crisi. Bisognava ricordarsi chi erano questi uomini, uno ad uno, ex gerarchi fascisti, rottami della repubblica di Salò, brigatisti neri, per indignarsi. Altrimenti lo spettacolo, più simile a quello cui si assiste nei film western che nei normali congressi di partito, avrebbe piuttosto mosso al riso.

LA DIVISIONE del MSI in due tronconi, ognuno con i suoi organi direttivi e di stampa, forte ognuno di circa la metà dei parlamentari in carica, prelude non solo alla scissione di fatto, ma alla sua fine come partito. Nessuno dei due gruppi infatti è riuscito a dare un minimo di prospettiva alla propria azione. Il legalitarismo e «l'inserimento» propugnati da Michelini, come la «integrale opposizione al sistema» proposta da Almirante, sono due modi, opposti ma sostanzialmente analoghi, in cui si manifesta la loro disperata impotenza, la sensazione di essere ormai fatalmente fuori della storia, ripiegati su un passato la cui eredità, con il trascorrere degli anni, si fa sempre più miserevole e persino moralmente ingombrante.

Noi non crediamo che ci sia oggi posto in Italia per un gruppetto di avventurieri della politica che si ponga sul terreno sdruciolevole del terrorismo e dell'isterico appello alla piazza, anche se essi, come fa l'on. Almirante, tendono a richiamarsi ad una destra europea di tipo gollista e salazariano ed anche se con questa destra estrema alcuni gruppi oggi confluiti con Almirante (tipo «Ordine Nuovo») mantengono senza dubbio dei contatti. Ma non crediamo nemmeno che abbia la possibilità di giocare un ruolo nella vita politica italiana quel partito «legalitario e rispettabile» ipotizzato dall'on. Michelini e che non differisce gran che nei programmi e nella linea politica da quello che resta del vecchio partito monarchico.

IL FATTO importante è che oggi la borghesia italiana gioca le sue carte su un altro tavolo. C'è una parte della borghesia italiana che ha scelto ormai il centro sinistra, per farne una riedizione aggiornata e corretta della vecchia politica centrista, di rottura del movimento operaio e di difesa dei propri interessi economici sul piano interno e sul piano internazionale; che gioca insomma la carta «dorotea», dei Gui, dei Colombo, dei Mattarella (con Scelba ed Andreotti in funzione di «freno interno»). E c'è poi una parte, cospicua anch'essa della grossa borghesia italiana, che punta le sue carte sul partito liberale, che può rappresentare comunque, in prospettiva almeno, la alternativa politica ad un centro sinistra sul quale premano le forze rinnovatrici, e che può costituire il più valido punto di raccolta dei malcontenti e degli umori più esplicitamente reazionari di una parte dello elettorato italiano.

I reali pericoli di una involuzione a destra della situazione politica italiana, che può arrivare — come è arrivata nel giugno scorso — fino al tentativo del ricatto e del colpo di mano dello scioglimento delle Camere, non nascono, come da qualche parte si continua a ripetere, dalle iniziative neofasciste, ma dalle contraddizioni interne alla DC e dalla presenza e dal rafforzamento della destra liberale.

La crisi del MSI pone comunque alle forze democratiche il problema della iniziativa da assumere, tempestivamente e coraggiosamente, nei confronti di quella parte dell'elettorato, specie giovanile, che ancora oggi, anche se in misura minore del passato, non è stata capace di reagire alle suggestioni di tipo nazionalista e verbalmente «antiborghese» offerte dalla propaganda missina, per impedire che resti preda di una demagogia sempre più violenta e delittuosa.

Miriam Mafai

S'avviano negoziati più ampi

Incontri delle delegazioni occidentali e del segretario dell'ONU con Gromiko e Krusciov - Cordiali scambi di battute nei primi colloqui - Krusciov: «Le cose vanno molto bene» Rusk: «E noi vogliamo che continuino ad andare bene»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 5.

Alla presenza di Krusciov e di U Thant, il trattato che proibisce le esplosioni atomiche nell'atmosfera, nello spazio e nell'acqua è stato firmato oggi al Cremlino. Insieme, Rusk, Gromiko e Lord Home hanno apposto le loro firme in fondo a tre identici esemplari del documento, redatto in russo e in inglese, che attendevano di entrare così nella storia della diplomazia. Adesso seguirà la ratifica, che i tre governi si sono impegnati ad ottenere dai rispettivi Parlamenti nel più breve periodo di tempo possibile. Il Trattato resterà aperto nelle tre capitali, affinché tutti i paesi che intendono aderirvi possano a loro volta apporvi la propria firma. La mattinata era trascorsa in una serie di colloqui. Nel corso di essi, a quanto risulta, non è stata intavolata una vera discussione sulle questioni di fondo, ma sono stati «elencati» e trattati in generale i problemi che si dovranno affrontare nei prossimi giorni. Rusk e Lord Home si erano incontrati separatamente e visitato Gromiko al ministero degli Esteri. Alle nove, alla testa dell'intera delegazione americana, composta di esponenti del governo e di senatori, Rusk è entrato nell'ufficio di Gromiko. L'incontro è stato molto amichevole e anche allegro. Mentre gli americani penetravano in massa nella sala della conferenza, che misura sei metri per dodici, Gromiko ha chiesto: «Chi è, qui, l'invasore?» Rusk gli ha risposto: «Vi abbiamo soverchiato col numero». Gli americani erano disassettati. Mezz'ora dopo giungeva la delegazione britannica, capeggiata da Lord Home e composta solo di cinque persone. Dopo altri trenta minuti, al ministero degli Esteri è arrivato il segretario dell'ONU, U Thant. I due ministri degli Esteri britannico e americano hanno avuto in seguito incontri anche con Krusciov e i giornalisti hanno registrato in particolare uno scambio di battute, durante il colloquio, protrattosi per un'ora tra Krusciov e Rusk. Sedendosi al tavolo della conferenza, Krusciov ha detto: «Le cose vanno bene, molto bene». Al che Rusk ha risposto prontamente: «Sì, e vogliamo che continuino ad andare bene».

Al Consiglio dei ministri

Oggi la decisione italiana

Un'interrogazione Alicata - Natta sul viaggio di Segni a Bonn - Saragat si pronuncia sulla Cina - Tentativo do-roteo di riassorbire Fanfani

Oggi il Consiglio dei Ministri si riunirà per l'ultima volta prima della pausa d'estate. All'ordine del giorno, tuttavia, un argomento di estremo interesse ed attualità: la

Per il Trattato di Mosca

Caloroso messaggio di Paolo VI

Papa Paolo VI ha inviato a Macmillan, Kennedy, Krusciov e U Thant, in occasione della firma dell'accordo odierno a Mosca il seguente telegramma: «La firma del trattato per la interdizione degli esperimenti nucleari tocca fortemente anche il nostro cuore, perché vi ravvisiamo un attestato di buon volere, un impegno di concordia, una promessa di più sereno avvenire. Raccogliendo nel nostro animo, sempre sollecito del benessere dell'umanità, l'eco di soddisfazione e di speranza che sale dal mondo, noi esprimiamo le nostre felicitazioni per il compimento di un atto tanto confortante e significativo, e preghiamo Iddio che appiani le vie di una nuova e vera pace nel mondo».

radessione italiana al trattato di Mosca per l'interdizione degli esperimenti nucleari, firmato ieri nella capitale della URSS. Sull'argomento — a quanto si apprende — riferirà lo stesso presidente del Consiglio Leone, il quale già alcuni giorni fa, in occasione di contatti ufficiali con personalità sovietiche e americane (l'ambasciatore dell'URSS, Kozlov e l'invitato di Kennedy, Tyler) ebbe già a dare l'annuncio che l'Italia avrebbe aderito al trattato antiatomico. Un altro elemento importante della situazione di politica internazionale — e che denota una notevole contraddizione con la adesione italiana al trattato di Mosca — sarà trattato oggi al consiglio dei Ministri. Si tratta dei rapporti fra Roma e Bonn, così come sono venuti alla luce nel corso del viaggio di Segni nella Germania federale. Sul significato politico del molto discusso viaggio del Presidente della Repubblica italiana a Bonn, e sui suoi incontri con Adenauer, riferirà Piccioni. E' chiaro che non sarà facile per il governo spiegare e giustificare la portata grave delle dichiarazioni comuni che hanno concluso questo viaggio, che ha confermato l'esistenza (e il pericolo) di un'attività di politica estera.

m. f. (Segue in ultima pagina)



MOSCA — La firma del trattato. Da sinistra: Rusk per gli Stati Uniti, Gromiko per l'URSS, Lord Home per l'Inghilterra. Alle loro spalle: le delegazioni. Sulla destra, sorridenti: Stevenson, U Thant e Krusciov. (Telefoto AP - «l'Unità»)

L'improvvisa convocazione di McNamara a Bonn

Adenauer rifiuta di aderire al patto

Ricatto agli Stati Uniti: aderiremo solo dopo un formale impegno a non riconoscere mai la RDT e a non aumentarne il prestigio

Il governo della Germania federale non intende per ora aderire all'accordo per la tregua nucleare firmato oggi a Mosca: con brutale franchezza lo ha dichiarato ai giornalisti il portavoce ufficiale della cancelleria, von Hase, precisando che l'adesione non avverrà fino a quando non saranno state fornite a Bonn garanzie sufficienti che dell'accordo non «sarà fatto un cattivo uso».

Agrari stizziti

Sono un po' in ritardo i redditori di Mondo agricolo (ormai la sottoscrizione per la stampa comunista ha quasi raddoppiato, e non solo superato i 214 milioni) ma vale la pena di citare la loro iniziativa. Essi infatti hanno ristampato sul loro settimanale (che si autodefinisce «di tecnica, economia e politica agricola») una lista di agricoltori che coltivano la terra e la rendono fertile col loro lavoro, gli agricoltori di Mondo agricolo sono invece quelli che ancora ne detengono la proprietà e dal loro (altri) sui campi traggono i loro ingenti profitti.

«Questi agricoltori possono preoccuparsi e hanno ragione di farlo del successo della nostra sottoscrizione e solo il «giornale può allarmarsi per la lettura di un elenco di cifre da cui risulta che — dalle Alpi alla Sicilia — donunque è in corso una grande e generosa gara di solidarietà con l'Unità, con Rinascita e con tutta la stampa comunista. In quanto al mondo contadino, in quanto a tutti i lavoratori italiani, essi non possono che trarre dalle preoccupazioni degli organi di stampa del padronato lo stimolo a raddoppiare il loro slancio per assicurare il necessario sostentamento finanziario ai giornali che conseguentemente si battono per la riforma agraria generale, per l'applicazione della Costituzione, per il socialismo».

E cosa direbbero i redattori?

giunte mentre il ministro della Difesa americano McNamara si accingeva a trasvolare l'Atlantico, verso Washington, dopo un improvviso colloquio con Adenauer. Questo colloquio è avvenuto in circostanze già per se abbastanza sensazionali e ha caricato di drammatica attesa l'atmosfera di Bonn. McNamara, infatti, aveva concluso pochi giorni fa il suo soggiorno nella Germania occidentale, dedicato a discussioni su problemi militari concernenti l'organizzazione atlantica, e se ne era andato sabato, per un breve riposo, a Salisburgo per assistere al Festival di musica (risultato che aveva prenotato da tempo i biglietti per varie rappresentazioni). Ma qui, appena arrivato, gli giungeva un telegramma da Bonn che lo convocava di nuovo a Palazzo Schomburg. Senza dubbio sorpresa per l'inaspettato passo di Adenauer, il ministro americano ripartiva da Salisburgo per la capitale federale dove stamane alle 10 veniva ammesso alla presenza del cancelliere. Usciva poco dopo e senza fare dichiarazioni raggiungeva in auto direttamente l'aeroporto dove lo attendeva un «Boeing 707» delle forze americane.

Che cosa ha detto, di così grave ed urgente, Adenauer a McNamara? Il cancelliere — così è stato detto stasera — ha messo in guardia ancora una volta il collaboratore di Kennedy sulle «conseguenze» dell'accordo tripartito fra le quali per Bonn è particolarmente grave quella di un indiretto riconoscimento dello Stato tedesco-orientale «o quanto meno di un suo accresciuto prestigio» che gli verrebbe da una adesione all'accordo per la tregua atomica e ancora più dalla conclusione di un patto di non aggressione fra la NATO e i Paesi del trattato di Varsavia. Non si esclude che Adenauer abbia affidato a McNamara un messaggio per Kennedy con l'esposizione del suo punto di vista negativo circa gli sviluppi del negoziato Est-Ovest. Occorre qui notare che queste «preoccupazioni» erano state esposte nei giorni scorsi da Adenauer al Presidente italiano Segni e al ministro degli Esteri Piccioni, i quali non avevano esi-

derato a manifestare prontamente la loro «comprensione per i desiderata tedeschi».

Per bloccare ulteriori passi sulla via della distensione, per impedire che cessino i comitati a cessare la grossa funzione della non-esistenza della RDT, per eliminare il pericolo d'un nuovo capitolo della diplomazia in cui Bonn non possa più esercitare il suo peso ritardatore e ricattatorio, la cancelleria federale sta svolgendo una intensa attività: che ha visto susseguirsi nel giro di quattro giorni i colloqui con Segni e Piccioni, le convocazioni separate nell'ufficio di Schroeder degli ambasciatori americani, inglese e sovietico, infine il drammatico ritorno di McNamara alla cancelleria federale. A proposito dell'atteggiamento di Adenauer il New York Times notava stamane che l'adesione della RDT al trattato non comporta il riconoscimento, ma aggiungeva: «Sottili questioni di diritto potrebbero essere sollevate, ma la posta è troppo alta perché ci si permetta di fermare i progressi che si stanno facendo verso obiettivi essenziali sulle lunghe strade che portano, finalmente, alla pace».

In realtà Adenauer, che entro 90 giorni dovrebbe uscire di scena, si attacca a queste anacronistiche «sottili questioni di diritto» perché egli sa che se si imbeccano le lunghe strade che portano alla pace cadono in rovina i castelli della sua politica estera, fondata sulla inimicizia dei due blocchi, sulla guerra fredda, sulla concezione del militarismo germanico che si fonda su una Repubblica federale non solo considerata come «l'unico Stato tedesco legittimo» ma soprattutto come il «passione avanzato» della NATO atomica. Queste sono le «realità» per Adenauer, e gli appare insopportabile che altri governi, meno insensibili alle ansie dei popoli, le considerino superate e cerchino di andare verso altri obiettivi. E di qui deriva il suo sospetto verso la tregua H, di qui deriva la sua collera verso gli Stati Uniti che non lo hanno sufficientemente informato e lo hanno posto «di fronte al fatto compiuto», come scrisse sabato un bollettino federale.